

LIBRO L'intervista edita da Cantagalli all'ex presidente della Lombardia

# Formigoni, la storia «popolare» di un politico

Un percorso in presa diretta attraverso sessant'anni di vita dell'Italia fra ideali e battaglie, successi e ostilità

Piergiorgio Chiarini

piergiorgio.chiarini@bresciaoggi.it

●● In un tempo in cui, se va bene, si coltiva solo una memoria a breve termine leggere la lunga intervista in cui Roberto Formigoni ripercorre la sua storia e la sua esperienza ideale e politica può riservare molte sorprese e aiutare molti smemorati a rinfrescare i ricordi. Il libro «Una storia popolare», appena pubblicato da Cantagalli, racconta con la collaborazione di Rodolfo Casadei in oltre 500 pagine un pezzo d'Italia che non si è mai adeguato passivamente al sistema dominante e che spesso proprio per tale tendenza a muoversi controcorrente ha irritato molti benpensanti. Di tutto questo Formigoni è stato una delle espressioni più originali, non certo perfetta o esente da contraddizioni, ma capace di imprimere un passo diverso nel modo di affrontare i problemi, di governare, di guardare la realtà nella sua complessità. Dall'incontro con Gioventù studentesca, poi Comunione e Liberazione, al Movimento popolare, dal Parlamento europeo alla guida per 18 anni della Regione Lombardia, è dentro queste tappe che si scandisce un percorso che qualcuno adesso vorrebbe derubricare come una storia criminale. E invece una storia di persone (i cui tanti nomi ricorrono nel-

le pagine), di incontri, di amicizie e di grandi passioni. Sottotraccia nel racconto c'è «il fascino trascinante di fare l'esperienza del significato della vita e delle cose dentro a una compagnia». Un fascino che permane attraversando le diverse fasi della società italiana dagli anni '60 a oggi. All'inizio ci sono i ragazzi di Gs prima a Lecco e poi a Milano con cui Formigoni entra in contatto. L'esperienza avviata da don Luigi Giussani fu per lui «un'apertura straordinaria alla realtà, al mondo, agli avvenimenti della contemporaneità, alla cultura, alla storia: aprirono le nostre menti, ci educarono a una prospettiva universale».

Nella tempesta degli anni '70 questo inizio viene temperato. Essere «irribucibili alla dialettica destra-sinistra» vuol dire per gli aderenti a CL trovarsi tra due fuochi. E in questo clima che nascono i primi tentativi di una presenza che diventa anche politica.

**Nel 1973** al Palalido di Milano in una platea di studenti arrivati dalle università di mezza Italia si presenta anche Aldo Moro in modo del tutto anonimo, solo per ascoltare, incuriosito da questi giovani che cercavano di portare nelle scuole e negli atenei un'esperienza alternativa alle logiche della violenza e dello scontro ideologico. Negli anni '80 per Formigoni questo percorso si declinerà in

un impegno direttamente politico. La sua prima elezione al Parlamento europeo risale al 1984, da debuttante sarà il candidato più preferito. Outsider in una Democrazia cristiana che lo terrà sempre a distanza, come avverrà nei decenni successivi anche con l'entourage berlusconiano di Forza Italia. Un'ampia parte dell'intervista è dedicata all'esperienza di governo alla Regione Lombardia. C'è il forte imprinting dato alla politica regionale dalla sussidiarietà presa come stella polare. Naturalmente il libro non sfugge all'inevitabile, quanto comprensibile, rivendicazione dei risultati ottenuti nel lavoro svolto, pur senza ostentazioni, ma lasciando parlare i fatti e togliendosi, quando serve, qualche sassolino dalla scarpa a proposito per esempio della «discontinuità» voluta da Maroni nel 2012.

Quando Formigoni viene eletto presidente per la prima volta nel 1995 il ciclone di Mani pulite aveva appena travolto le giunte precedenti, il morale di dirigenti e funzionari era a terra. Si trattava di rimettere in moto la prima regione italiana. «Lavoro faticoso ed entusiasmante», lo definisce, al punto che 5 anni dopo molti dirigenti di sinistra al momento della rielezione si schiereranno apertamente con lui.

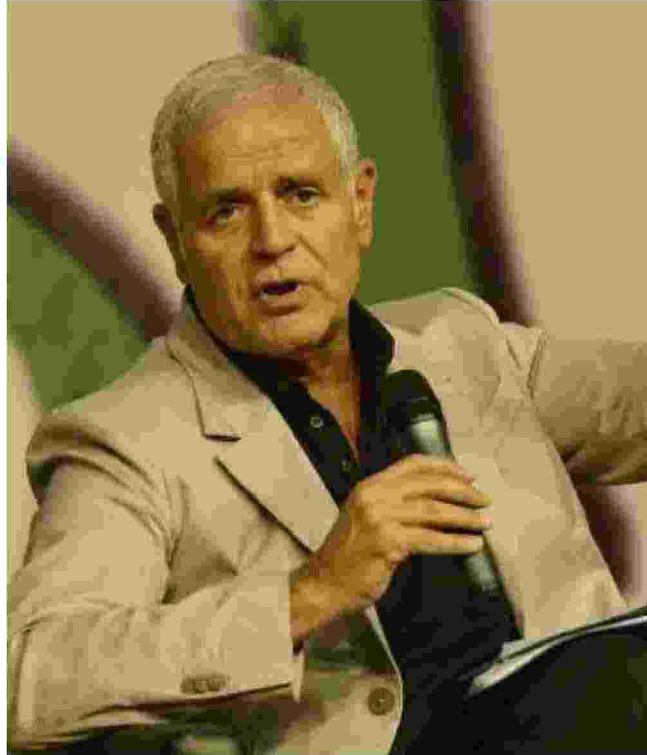
Nel libro Formigoni non entra nel merito della vicenda giudiziaria che l'ha coinvolto

portandolo a essere condannato nell'inchiesta sul caso Maugeri.

**Nell'introduzione** il cardinal Camillo Ruini parla di «conclusione traumatica e immeritata della sua esperienza politica» non esitando a definire tale epilogo «un danno non solo per lui ma per quanti condividono con lui una certa visione dell'Italia e del suo futuro». Da parte sua l'ex presidente della Lombardia si limita a ribadire di essere innocente, non ha risentimenti, dice di aver accettato «senza fiatare» la pena e il fango scaricato sulla sua persona. Racconta l'accoglienza ricevuta in carcere dai compagni di cella che in cinque mesi non gli permisero mai di fare i servizi quotidiani di pulizia. «Qui dentro alloggiavamo in quattro, gli altri due sono al lavoro - gli spiegò subito un detenuto -. La regola principale, a causa dello spazio ridotto, è l'assoluta pulizia. Tutti i giorni spostiamo le cose in corridoio, spazziamo il pavimento e diamo lo straccio, laviamo le superfici delle brande e degli armadietti. Ma ieri sera abbiamo deciso che tu sarai esentato da tutto questo, perché hai fatto tanto bene ai cittadini da presidente di regione, adesso siamo noi che vogliamo fare qualcosa per te». Un piccolo episodio che da solo dice molto più di tanti ragionamenti sulla differenza che c'è fra il mondo reale e quello costruito sulle pulsioni forcaiole. ●

**L'incontro con Gs  
e poi con CL segna  
il punto di svolta  
Fu un'apertura  
straordinaria  
alla realtà**

**Il cardinal Ruini:  
«È immeritata  
la conclusione  
della sua  
esperienza politica  
dopo la condanna»**



**Roberto Formigoni** è nato a Lecco il 30 marzo 1947

